

Le voci del Presepio Napoletano
Perdiamoci con la fantasia nel pittoresco mondo del Presepio napoletano

Proviamo a perderci con la fantasia in un maestoso Presepio napoletano del '700, brulicante di pastori che sembrano essere stati colti e fissati per sempre da un incantesimo in una specifica postura o nei comunicativi gesti delle mani(1), con le bocche spalancate nell'atto di chiamare, ridere, oppure socchiuse a bisbigliare chissà quale petegolezzo o segreto dei bassi; o, ancora, con le labbra serrate a significare la concentrazione nell'ascolto e con quegli occhi che sprizzano malizia, intelligenza, sfrontatezza, ira e gioia, ma anche amore e tenerezza, semplicità d'animo e di mente, e dolorosa rassegnazione. Proviamo ad immaginare che quelle preziose figurine possano risvegliarsi all'improvviso in questa notte magica e speciale e, così, far sentire la propria voce ed i loro strumenti produrre suoni e melodie, imparentate quest'ultime con tutte le culture del Mediterraneo. Ad accendere la nostra fantasia basteranno i colori ora tenui, ora accesi, ora sfumati e stinti delle vesti contadine, del luccichio degli ottoni e dei finimenti, dei piumaggi dei flabelliferi e degli esotici costumi del corteo regale, e la lista delle centinaia di appetitose e allegrissime vivande e delizie gastronomiche disseminate per tutta la scena.

Presto i nostri cinque sensi saranno sollecitati e storditi in quanto esposti ad un incredibile bailamme fatto di odori, aromi, miasmi, nitriti belati, ragli, muggiti, starnazzare di gallinacci, risate...Su tutti prevarrebbero, però, gli iperbolici e caratteristici richiami in verace idioma (difficile e antico) dei venditori ambulanti che offrono mercanzie di ogni genere. E queste voci e le melodiose stese, rappresentano il colore e parte della profonda e geniale anima del popolo partenopeo.



Scopriremo che ogni voce è differente e non confondibile con le altre ed è identificativa della mercanzia offerta. E che la stesa non è altro che il prolungamento, ed estensione, della vocale presente in una delle prime sillabe di una parola. Basta seguirla per raggiungere il prodotto cercato. Nel nostro Presepe si fondono e si dilatano tutte e quattro le stagioni ed i momenti della giornata perchè sono presenti contemporaneamente, frutta, ortaggi e commestibili della Campania felix che invece, allora, rispettavano rigorosamente i cicli naturali dell'anno. Perciò saremo piacevolmente attratti dalla voce del pescivendolo che di prima mattina gorgheggia: "Tengo 'argiento 'int' 'a spasella!"(2); oppure da quella del venditore di limoni: "Agre e roce! So' chelle d' 'o ciardiniello 'e Masa, a nu turnese!"(3); a cui di rimando fanno eco: "Nu' soldo 'a chiocca!"(4) per le prime ciliegie e "Castagne e nnuce ianche! Castagne e nnuce de lu prevete! Jamme che so' vullente!"(5) arrostite nelle ore più fredde del tardo pomeriggio.

Ed è l'uva, paragonata al biondo metallo, che trova il suo trionfo nei pergolati e nei cesti: "E' nu poco d'oro!Sangenella e uva 'o Salierno"(6) oppure "E' oro e nun è uva chesta! Ha pazziato cu 'o sole a moscarella!"(7).

I richiami rimbalzano da ogni angolo della scena e vanno a sovrapporsi alle prolungate e modulate stese degli altri venditori ed al naturale vociare in un mercato rionale o in qualsiasi suq del Mare nostrum: è impossibile sottrarsi a questa festa mobile e non sentirsene intimamente parte.

Sempre sognando ad occhi aperti (e ciò non è impossibile ai nostri presepisti) saremmo attratti dall'invito ad assaggiare i poponi: "Ma chiste so' nire overo! O ànema d'o ffuoco"(8); o da quello de l'o jàmmararo "Pepe 'e russo...Pepe 'e russo"(9) - a degustare i suoi gamberi ripieni di pepe; oppure i nostri occhi, e il nostro olfatto, seguiranno rapiti le immaginarie volute di fumo e l'odore d' 'o broro 'e purpe che "è verace 'e chine 'e pepe!"(10), come reclamizza il venditore ambulante.

Curiosi, tendiamo l'orecchio e cerchiamo di comprendere: "Cèveze anevate! Mo' l'aggia còglite!"(11). E il cèvezaiuolo che decanta la bontà dei suoi frutti di gelso, appena colti, paragonati alla freschezza e al gelo della notte.

Nelle voci, trasmesse oralmente da tempo immemorabile, è racchiusa tanta della filosofia spicciola, popolare e pragmatica: 'o mellunaro informa il compratore che "cu nu soldo magne, vive ' te lava a

faccia!"(12).

Sembra di stare come sotto un albero in primavera: tanti svariati gorgheggi, tanto assodante brusio di sottofondo, tanta joie de vivre, e la conseguente impossibilità di mantenere l'attenzione su un particolare se non per pochi attimi e perderla perchè in arrivo, in un crescendo di suoni, la banda dei musicanti e il corteo dei re Magi, o perchè in un angolo si improvvisa una tarantella o un torniello, e qualcun altro si cimenta col suo organetto di Barberia e con i usi strumenti musicali a corda, a fiato o a percussione.

Non abbiamo il tempo di fermarci: i prolungati, modulati e melodiosi richiami, dalle infinite sfumature dei timbri vocali, si rincorrono e duettano: "Agljo 'e cepolle ...àgljo 'e cepolle ...Nà bbona 'nzerta d'agle!uè ll'agljio!"(13) e "Se' maè!E quanno t' 'a faie 'a cunsevera?"(14). Tante voci e tante stese per ogni personaggio del settecentesco Presepio.

E se veramente potessimo riportare tutte queste testimonianze sonore, che so io, nella fedele rievocazione di un Presepe vivente, conosceremmo un altro straordinario aspetto di quel quadro storico-sociale d'insieme che è il Presepe classico napoletano.

Basterà, oggi, in una mattina piena di sole, fare due passi in uno degli storici mercati del pesce o della frutta e legumi, nel centro antico, per avere un'idea, - attraverso le voci, il costante brusio, gli odori dei prodotti ittici ed alimentari esposti - di quello che doveva essere il sempre vivace e colorito punto d'incontro di tutte le classi sociali. Sempre che ...riusciate a separare i rumori dei megafoni e delle onnipresenti e asfissianti cassatte musicali dalla soavità e varietà della voce umana nella sua cadenza partenopea...

Prof. Ettore FORMOSA

NOTE

1 Canonico Andrea de Jorio, "La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano", Napoli 1832;

2 "Ho l'argento nel cestello";

3 "Agri e dolci! Sono quelli del giardinetto di Massa, a tornese!";

4 "Un soldo al grappolo";

5 "Castagne e noci bianche! Castagne e noci del prete! Su, che sono bollenti!";

6 "E' un poco d'oro! Sanguinella e uva di Salerno!";

7 "E' oro e non è uva questa! Ha giocato col sole, la moscatella!";

8 "Ma questi sono neri davvero!Che magnifico fuoco";

9 "Pepe rosso ...pepe rosso!";

10 "Brodo di polpi" che "è genuino e pieno di pepe!";

11 "Frutti di gelso innevati! Appena ora li ho colti!";

12 "Con un soldo mangi, campi e ti lavi il viso!";

13 "Agljo e cipolle ...Agljo e cipolle ... Un buon intreccio d'agljio!";

14 "Signora padrona, quando te la fai la conserva?".